



Italia
creativa

di Massimo Iondini

Lirica e musica, risorse sommerse del Belpaese più colto

Si parla di lirica o di musica sinfonica e si pensa subito a quattro o cinque grandi teatri. Dalla Scala di Milano all'Opera di Roma, dal San Carlo di Napoli al Maggio Musicale Fiorentino o alla Fenice di Venezia. In estate lo scettro passa poi all'Arena di Verona, ma sempre in auge sono anche palcoscenici come l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, il Petruzzelli di Bari o il Carlo Felice di Genova. Sono in tutto quattordici le Fondazioni lirico-sinfoniche in Italia, ma i numeri della lirica e della musica colta vanno ben oltre, con altri 50 organismi in grado di produrre e offrire circa 7.500 eventi l'anno. E l'ultimo bilancio (relativo al 2014) ci dice che sono stati oltre un milione e duecentomila gli spettatori che hanno assistito ai concerti e agli spettacoli realizzati da teatri di tradizione, festival, società concertistiche, complessi strumentali, eccetera. A riverarlo è il Quaderno, realizzato da Federmusica/Agis, *La lirica e la musica som-*

merse. Rapporto sulle Istituzioni liriche e musicali al di là delle Fondazioni lirico-sinfoniche da cui risulta, per esempio, che le 11 istituzioni concertistico-orchestrale (Ico) prese in esame hanno realizzato circa 1300 repliche (1129 concerti e 168 recite liriche), registrando 494.567 spettatori, con un grado di copertura dei posti a sedere del 57,6%. Sul fronte del campione di 13 teatri di tradizione sui 29 riconosciuti, sono state realizzate 204 recite liriche e 161 concerti, per 214.775 spettatori. Per quanto riguarda il campione di 7 festival, sono stati realizzati 130 concerti e 22 recite liriche, che hanno registrato 67.641 spettatori. Risultati importanti che testimoniano un sorprendente stato di salute di un'Italia nonostante tutto creativa che tiene alto il valore della grande musica lungo tutto lo Stivale, sfatando anche certi luoghi comuni che vorrebbero gli italiani pubblici preda soltanto della televisione o di altre effimere evasioni. Dai dati emergono poi gestioni economico-fi-

nanziarie in equilibrio e bilanci sani, grazie a strutture e organizzazioni snelle e funzionali. Tra i punti deboli, una certa disomogeneità per quanto riguarda la disciplina della contrattazione collettiva applicata. E se nelle realtà più strutturate prevalgono i contratti a tempo indeterminato, nelle istituzioni liriche e musicali di minore dimensione si ricorre perlopiù al tempo determinato, benché in generale ci sia la spiccata tendenza a instaurare rapporti di lavoro autonomo (collaborazioni a progetto, partite Iva e scritture artistiche). E le risorse finanziarie? Non potendo bastare il botteghino, con il Fondo unico per lo spettacolo (la prima fonte tra le entrate pubbliche) viene coperto il 33,24% del costo totale delle Ico e il 30% di quello dei festival, mentre i Comuni (prima fonte dei teatri di tradizione) coprono il 27% dei costi di gestione.



Peso: 10%